



## Attore > teatro, cinema, televisione, radio, video/dischi



Nome	Tino
Cognome	Carraro
Data/luogo nascita	01 dicembre 1910 Milano
Data/luogo morte	13 gennaio 1995 Milano
Nome/i d'arte	
Altri nomi	Carraro, Agostino (nome anagrafico)
Autore	Francesca Rigato (data inserimento: 24/06/2021)

[Sintesi](#)
[Biografia](#)
[Formazione](#)
[Interpretazioni/Stile](#)
[Testo](#)

## Sintesi

Attore di regia per eccellenza, è protagonista dei più importanti spettacoli strehleriani. Avvia la propria carriera recitando in svariate compagnie italiane, collabora con Visconti e dal 1952 stringe un lungo sodalizio col Piccolo Teatro di Milano. Attento alla ricerca dell'espressione più asciutta, lontana dai facili sentimentalismi è portavoce della tecnica brechtiana dello straniamento. La sua lunga carriera è costellata da un numero considerevole di interpretazioni che spaziano dalla prosa, al cinema, alla radio, alla televisione.

## Biografia

Primogenito di Ernesto Carraro e Giulia Massimo, Tino, all'anagrafe Agostino, Carraro, nasce il 1 dicembre 1910 a Milano, in Corso Magenta.

In una Milano sconvolta dagli avvenimenti della Prima guerra mondiale si inserisce l'infanzia e la prima formazione di Carraro. Pur non essendo figlio d'arte Carraro si avvicina ben presto al mondo teatrale grazie al padre che recita per alcuni anni in una compagnia diretta da Ermete Novelli.

Nel 1935 la necessità di dare una mano al padre per provvedere alla famiglia porta Carraro a trovare impiego inizialmente come bancario al Banco di Roma e, a seguito della leva obbligatoria, come venditore di automobili. La chiusura della concessionaria determina l'inizio della carriera d'attore di Carraro che, in seguito a questo avvenimento, nel 1938 decide di iscriversi all'Accademia dei Filodrammatici di Milano; per pagare le lezioni di recitazione vende pezzi di ricambio per quelle stesse automobili che non potevano più essere vendute.

La scuola dei Filodrammatici, diretta in quegli anni da Emilia Varini ed Ettore Berti, annovera tra gli allievi di dizione e recitazione Franco Parenti e Giorgio Strehler. Durante il saggio finale Tino Carraro vince il premio accademico per la sua interpretazione del primo atto della *Porta chiusa* di Marco Praga e dell'atto unico //

## *Poeta* di Dario Niccodemi.

Nel 1940 sposa l'attrice Mary Mayer dalla quale ha due figlie: Anna Maria, la primogenita nata nel 1944 e Roberta, nata nel 1947. La moglie resta al suo fianco per tutta la vita, abbandonando la professione d'attrice per dedicarsi alla famiglia.

Gli anni in Accademia affermano Tino Carraro come attore tanto che il suo nome inizia ad essere conteso dalle maggiori compagnie teatrali italiane. Una spinta decisiva alla sua carriera arriva quando, nel 1939, entra a far parte della Reale Compagnia dell'Accademia di Roma diretta da Silvio D'Amico. Nello stesso anno debutta a Roma nel ruolo di Don Giovanni in *Molto rumore per nulla* di William Shakespeare diretto da Alessandro Brissoni.

Nel biennio 1941/1942 è scritturato nella Compagnia Maltagliati-Cimara con la quale, sotto la direzione di Ettore Giannini, esordisce interpretando il personaggio di Wronskj in *Anna Karenina* di Lev Tolstoj. Successivamente lavora per un anno nella Compagnia Drammatica dell'E.T.I. (1943-1944). Dal 1944 al 1946 è attore della compagnia Adani-Carraro-Calindri-Gassman, diretta inizialmente da Ernesto Sabbatini, attore di tradizione che impone alla troupe la distribuzione delle parti per ruoli, sistema in grado di garantire un rinnovamento continuo del repertorio. Dal 1943 al 1945 la compagnia frequenta principalmente i teatri milanesi con piccole trasferte in città limitrofe quali Como, Bergamo, Lecco e Varese.

L'attività di questo periodo pone l'attore faccia a faccia con l'apprendimento della tecnica del mestiere. La richiesta di variare spesso il repertorio porta le compagnie a riferirsi alla prassi ottocentesca del ruolo fisso, la cui difficoltà sta proprio nel trovare in ogni ruolo, seppur simile, una sfumatura diversa, un colore nuovo nella recitazione. I primi anni di carriera di Tino Carraro rivivono anche grazie al ricordo di Vittorio Gassman che, qualche anno più tardi, racconterà di come l'amico e collega fosse specializzato nell'interpretazione di «una serie enorme di mariti cornuti» (Giacomo Gambetti, *Vittorio Gassman*, Roma, Gremese, 1999, p. 270) e si occupasse prevalentemente «degli artisti introversi, dei mariti becchi e degli ufficiali di marina» (Vittorio Gassman, *Un*

*grande avvenire dietro le spalle”: il mattatore del teatro italiano racconta se stesso. Come si comincia a diventare Vittorio Gassman in «Corriere della sera», 27 settembre 1981).*

Nella stagione teatrale 1945-1946 Luchino Visconti firma la regia di alcuni spettacoli della Compagnia Adani-Calindri-Carraro-Gassman tra cui *Adamo*, commedia in tre atti di Marcel Achard debuttata a Roma, e *La via del tabacco* di Erskine Caldwell nella riduzione teatrale di Jack Kirkland del 1933, debuttata a Milano.

Nel 1946, alle porte dell'estate, Carraro entra a far parte della compagnia Maltagliati-Randone diretta da un venticinquenne Giorgio Strehler intento ad affrontare, in meno di due mesi, quattro titoli diversi da rappresentare all'Odeon: *Teresa Raquin* di Émile Zola, *Desiderio sotto gli olmi* di Eugene O'Neill, *Una donna libera* di Armand Salacrou e *Winterset (Sotto i ponti di New York)* di Maxwell Anderson. Oltre ai due attori principali e a Tino Carraro, la compagnia alterna nel corso degli spettacoli altri nomi, tra i quali Bella Starace Sainati, Mario Feliciani, Franco Parenti, Hans Hinrich e Gianrico Tedeschi. Dal 1947 per tre anni è attore della compagnia di Diana Torrieri e Sergio Tofano con cui va in tournée in Sudamerica. Nel 1950 l'attore interpreta Tebaldo in *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare con l'adattamento e la regia di Guido Salvini e Luigi Squarzina. Nel medesimo periodo interpreta *Le colonne della società* di Henrik Ibsen e *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello con la Compagnia del Piccolo Teatro di Roma (1951-1952) diretta da Orazio Costa. In questi primi anni di carriera l'attore accetta tutti i ruoli che propostigli per riuscire a mantenere la sua famiglia e poter comunque continuare a lavorare in teatro. Lo troviamo perciò scritturato in numerose compagnie anche soltanto per un anno o due, talvolta col nome in ditta come nel caso della Compagnia Torrieri-Carraro (1949 - 1950).

Dal 1952 al 1962, Tino Carraro è Primo attore al Piccolo Teatro di Milano diretto da Strehler.

Durante i primi dieci anni al Piccolo, Carraro si dimostra un perfetto attore di regia, ben inserito negli spettacoli d'ensemble, come egli stesso osserva: «L'attore non è un solitario, non può esserlo, non si

può lavorare da soli, bisogna essere almeno in due per fare teatro» (Renata Molinari, (a cura di), *Incontri difficili* in «Sipario», 1980, n. 405, pp. 48-49). Nella sua visione l'attore è un artigiano che mostra la sua creazione al pubblico. Carraro, sin dagli esordi, non cede al divismo: non ama parlare di se stesso, è sempre schivo, riservato con la stampa e con i giornalisti. L'uomo Carraro rispecchia quindi totalmente anche l'attore, cioè mira all'essenzialità, sfrondando il superfluo e concentrando la sua recitazione attorno a nuclei espressivi di intensa qualità.

Nel corso del decennio presso il Piccolo Teatro, Carraro ha l'opportunità di recitare molti personaggi tra i più disparati e vari; passa dalla Commedia dell'Arte a Dino Buzzati, da Pirandello a Shakespeare, da Anton Čechov ai classici greci, da Carlo Goldoni a Bertolt Brecht. Interpreta diversi personaggi, tra cui Bruto in *Giulio Cesare* di Shakespeare (1953), Lopachin in *Il giardino dei ciliegi* di Čechov (1954) e il protagonista nel *Coriolano* di Shakespeare (1957), considerato dalla stampa un grande successo. Per l'attore uno degli spettacoli più significativi di questo periodo, è *El nost Milan* (1955) di Carlo Bertolazzi, dove interpreta Carloeou detto il Togasso, uomo della malavita dalla camminata sghemba a piccoli passi.

Rimane famosa ed unica la sua interpretazione di Mackie Messer in *l'Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht (1956), dove impara e applica per la prima volta la tecnica dello straniamento. Dal 1957 al 1962 con la regia di Strehler, Carraro interpreta vari personaggi, tra i quali sono da ricordare Giasone nella *Medea* di Euripide (1958), Miscia in *Platonov e altri* di Anton Čechov (1959), Carloeou detto il Togasso in una seconda edizione del *El nost Milan* di Carlo Bertolazzi (1961) e Franco Martino in *L'egoista* di Bertolazzi (1961).

In scena al Teatro Gerolamo di Milano nel 1962, *Milanin Milanon*: ritratto di una città attraverso le sue poesie e le sue canzoni di Filippo Crivelli e Roberto Leydi è l'ultimo spettacolo recitato da Carraro sotto la guida di Strehler, in questo primo decennio milanese. L'attore insieme a Milly, con la quale aveva già lavorato

nell'*Opera da tre soldi* di Brecht, a Enzo Jannacci, Sandra Mantovani e Anna Nogara, interpreta canzoni e poesie popolari milanesi. Lo spettacolo è registrato in diretta e con il materiale raccolto è stato prodotto un disco.

Nel 1963 Carraro lascia il Piccolo Teatro, offeso per la scelta di Strehler che per la parte di Galileo, in *Vita di Galileo* di Brecht, gli preferisce Tino Buazzelli. L'attore risentito decide di allontanarsi da Milano per quella che in seguito chiamerà «una vacanza» dal teatro milanese (Claudio Capitini, *Le voci del teatro. Interviste ai grandi della scena*, Venezia, Marsilio, 2014, p. 97).

Gli anni Sessanta per l'attore sono occasione di sperimentazione, infatti, al lavoro con la Compagnia Teatrale di Roma accosta numerosi impieghi nel cinema e nella televisione.

Durante il periodo a Roma, Carraro è interprete di numerosi personaggi, tra i quali nuovamente Lopachin de *il Giardino dei ciliegi* di Čechov che recita con molta abilità a Roma al Teatro Valle il 26 ottobre 1965, diretto da Luchino Visconti. L'anno successivo recita con Paolo Stoppa e Rina Morelli in un memorabile *Mercante di Venezia* di Shakespeare diretto da Ettore Giannini. Dal 1968 al 1970 lavora nella Compagnia dei Quattro diretta da Franco Enriquez recitando in *La dame de Chez Maxim* di Georges Feydeau e in *Enrico IV* di Luigi Pirandello.

Tra gli impegni extra teatrali di Tino Carraro si segnala la sua interpretazione come voce recitante in *Pierino e il lupo* di Sergej Prokof'ev, nell'edizione del 1964 con l'orchestra filarmonica di Londra diretta da Herbert von Karajan.

Il debutto in televisione vede l'attore impegnato in vari sceneggiati televisivi diretti da Sandro Bolchi tra cui la miniserie *Il mulino del Po* (1963), *I miserabili* (1964) dove interpreta il poliziotto Javert e *I promessi sposi* (1967) dove è un Don Abbondio molto apprezzato. Nel 1972 recita in *A come Andromeda*, uno sceneggiato televisivo di genere fantascientifico in cinque puntate diretto da Vittorio Cottafavi, trasmesso dal Programma Nazionale. Si tratta del remake italiano della miniserie televisiva *A for Andromeda* della BBC.

L'esperienza televisiva è del tutto una novità per Carraro che proviene da quasi vent'anni di lavoro sul palcoscenico; questo il suo ricordo: «Devo ammettere che la prima volta che entrai in uno studio televisivo mi sembrò di mettere piede in un laboratorio atomico. Cercavo il pubblico, il mio pubblico di tutte le sere, quello che mi carica, quello di cui ho bisogno, e trovavo invece tecnici in camice bianco, riflettori, costruzioni di cartapesta. Poi il mio sguardo cascò sul lumino rosso che s'accese in cima alla telecamera che mi stava riprendendo. Ecco: avevo finalmente trovato l'occhio del mio pubblico...» (Paolo Mosca, *Quel milanista di Re Lear* in «La Domenica del Corriere», 28 novembre 1972).

Al cinema, Carraro recita in diverse pellicole come *Orgasmo* (1969) di Umberto Lenzi, *La monaca di Monza* (1969) di Eriprando Visconti, *Le belve* (1971) di Gianni Grimaldi, è sotto la direzione di Francesco Rosi in *Cadaveri eccellenti* (1976) e diretto da Carlo Mazzacurati in *Notte italiana* (1987). All'estero collabora con il regista francese Georges Franju in *L'amante del prete*, film tratto dal romanzo di Emile Zola *La faute de l'abbé Mouret*. Infine, ottiene anche una parte nel *Il gatto a nove code* (1971) di Dario Argento.

Oltre al teatro, al cinema e alla televisione, Carraro si dedica anche a numerosi programmi radio. Nel 1964 è impegnato nell'allestimento di un radiodramma di Giovanni Arpino dal titolo *La morte di Ulisse*, testo che ripropone il mito in chiave moderna. In seguito, partecipa al programma *Le interviste impossibili* nel quale uno scrittore vivente intervista i grandi personaggi deceduti della storia e della letteratura: Carraro interpreta Robespierre, Picasso e Francesco Giuseppe I d'Austria.

Nel 1972 l'attore torna in via Rovello in quella che considera la sua unica e vera casa. In quel periodo il teatro milanese è diretto dal giovanissimo Patrice Chéreau; il primo testo che Carraro interpreta al suo ritorno è *Lulu* di Wedekind, affiancato da Valentina Cortese. Ma è alla fine del 1972, quando Strehler diventa direttore unico del Piccolo Teatro di Milano, che Carraro recita i grandi ruoli per cui è maggiormente conosciuto. La stagione 1972/1973 si apre con *Re Lear* e il protagonista, questa volta indiscusso, è Carraro. «Ecco, il primo giorno di prove di questo *Re Lear*, non ricordo perché, io e

Strehler ci siamo guardati e abbiamo sorriso: questione di un attimo, e s'è riaccesa la scintilla di un tempo, quella del nostro primo incontro [...]» (Paolo Mosca, *Quel milanista di Re Lear* in «La Domenica del Corriere», 28 novembre 1972).

Successivamente, sempre con la regia di Strehler, Carraro interpreta Prospero in *La tempesta di Shakespeare* (1978), il Signore in *Temporale* di Strindberg (1980), la voce di Dio in *Faust frammenti, parte prima* nel 1989 e Chirone, il saggio cavallo parlante, in *Faust frammenti, parte seconda* nel 1991, entrambi con la regia di Strehler.

Altri spettacoli da ricordare sono: *Volpone* di Ben Jonson diretto da Gabriele Lavia nel 1981, *Mon Faust* di Paul Valéry nel 1987 con la regia di Walter Pagliaro.

Carraro conclude la sua carriera d'attore con *I giganti della montagna* (1994) di Pirandello diretto ancora una volta da Strehler. «La sua», ricorda il regista, «era una partecipazione straordinaria: con quella voce sommessa, che ormai da tempo aveva, spiegava al pubblico che il testo di Pirandello era incompiuto» (Claudio Capitini, *Le voci del teatro. Interviste ai grandi della scena*, Venezia, Marsilio, 2014, p. 96). È l'ultimo spettacolo dove si vede Carraro apparire sulle scene nell'epilogo del dramma che l'agrigentino non aveva portato a termine. Sale sul palcoscenico ancora per qualche recita e con grande fatica, perché la sua salute è ormai compromessa.

Muore a Milano il 12 gennaio del 1995 per un arresto cardiaco.

Ad oggi Tino Carraro è l'unico attore italiano ad aver vinto per tre volte il Premio San Genesio come miglior interprete maschile: nel 1956 per l'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, nel 1962 per *Enrico IV* di William Shakespeare e nel 1965 per *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello. Nel 1973 gli viene conferito il Premio Renato Simoni alla carriera per aver segnato, con la sua presenza, la vita del teatro italiano nell'arco dei trent'anni della sua carriera sul palco. Nel 1974, vince il Premio Pistoia-Teatro per l'interpretazione di *Re Lear* di Shakespeare. Nella stagione 1979/1980 è vincitore del Premio Ubu come miglior attore per *El nost Milan* e *Temporale*.

Vince infine il Premio Speciale per la Cultura nel 1990, consegnatogli direttamente dal presidente del Consiglio di allora Giulio Andreotti, premio che Carraro commenta con poche e semplici parole: «Sono contento» (Articolo senza autore, *Premio per la Cultura all'attore Tino Carraro* in «la Repubblica», 21 novembre 1991).

## Formazione

Tino Carraro si appassiona al teatro da bambino grazie al padre Ernesto che per primo gli trasmette la passione: «Era grande, un omone che parlava poco, faceva il tipografo e, qualche volta recitava in una filodrammatica, [...]. Iscrivermi all'Accademia dei Filodrammatici, in fondo, volle dire fare un regalo a mio padre» (Romano Asuni, *Tino Carraro, Signori, il teatro*, «Milano '90», agosto/settembre 1989, p. 148). Il padre prova a dedicarsi seriamente alla professione di attore per un anno, entrando a far parte della compagnia di Ermete Novelli come Generico, ma per motivi di famiglia è costretto a ritirarsi.

La formazione di Carraro avviene alla scuola dei Filodrammatici di Milano dove entra nel 1938; i suoi insegnanti sono Emilia Varini ed Ettore Berti e tra i suoi compagni di corso troviamo Franco Parenti e Giorgio Strehler. I dieci anni successivi alla scuola dei Filodrammatici sono fondamentali per Carraro poiché l'apprendimento sul campo avviene grazie alla scrittura dell'attore in numerose e importanti compagnie teatrali dell'epoca.

Gli anni che vanno dal 1941 al 1952, dalla scrittura nella Maltagliati-Cimara a quella nella Compagnia del Piccolo Teatro di Roma, contribuiscono a formare Carraro. Il repertorio delle compagnie deve essere molto ampio in modo da non presentare mai al pubblico lo stesso spettacolo, gli attori erano perciò costretti a rinnovare continuamente lo stile recitativo, imparando le numerose e diverse parti loro affidate.

Tra i maestri di Carraro si possono contare alcune tra le più grandi personalità dell'epoca: Silvio D'Amico che lo aveva diretto all'interno della Reale Compagnia dell'Accademia di Roma, nel suo primo

incarico dopo la scuola dei Filodrammatici; Domenico “Memo” Benassi, attore di tradizione che Carraro ammirava e stimava e con cui ha recitato in *Molto rumore per nulla* di William Shakespeare nel 1950; Ruggero Ruggeri attore che, come Carraro, non era figlio d'arte e ha costruito la sua carriera sulla sua recitazione pulita e chiara; Renzo Ricci, affine a Carraro per la sua carriera all'interno delle compagnie e come lui attore di regia; infine, Luchino Visconti, colui che inizia Carraro al lavoro col regista.

Risulta evidente che i primi modelli di Tino Carraro sono riconducibili alla grande tradizione attorica italiana.

Giorgio Strehler è la figura di maggior importanza per la maturazione di Carraro, arrivato al Piccolo Teatro come attore già formato; il regista, oltre ad essere una presenza costante nell'arco della sua carriera, nel 1956 lo inizia alla tecnica brechtiana dello straniamento che sarà fondamentale per le interpretazioni future di Carraro.

«Volendo cercare una differenza fra la recitazione all'italiana di allora e il dopo Strehler potremmo dire che allora c'era più Diderot e meno Brecht. Più naturalismo, più attenzione alla resa veristica e meno ricerca delle possibilità del testo, mancava un metodo scientifico nella sua penetrazione e nella sua resa. Nonostante i progressi di questi ultimi anni, resta valida la grande eredità della recitazione all'italiana, soprattutto per due aspetti: la pulizia nella recitazione e l'onestà nel credere al personaggio» (Renata Molinari (a cura di), *Incontri difficili* in «Sipario», 1980, n. 405, pp. 48-49). Il lungo sodalizio con il fondatore del Piccolo Teatro di Milano porta Carraro ad evidenziare un prima e un dopo Strehler, spartiacque segnato dall'apprendimento della recitazione brechtiana importata in Italia dallo regista triestino. Carraro si fa portavoce della tecnica dello straniamento per abbandonare, almeno in parte, la recitazione “all'italiana” e dare così avvio ad una nuova tecnica più contemporanea e legata al vero.

### Interpretazioni/Stile

«Attore severo», uomo schivo, Carraro si distingue da subito per uno

«stile asciutto, privo di facilonerie estrose, refrattario alle tentazioni “gigionesche”» (Paolo Emilio Poesio, *Tino Carraro brechtiano* in «La Nazione», Firenze, 19 giugno 1977). Tino Carraro attore eclettico, protagonista delle scene italiane dal 1938 fino alla morte, avvenuta nel 1995, pioniere dell'interpretazione brechtiana, è ricordato ancora oggi per la sua recitazione asciutta e pulita che mira all'essenziale.

Dopo la formazione presso la scuola dei Filodrammatici, nel 1940 Carraro recita per dieci anni presso le più importanti compagnie italiane che lo portano ad apprendere la prassi attoriale dell'epoca. Lavorare al fianco di attori e attrici come Evi Maltagliati, Sarah Ferrati, Diana Torrieri, Memo Benassi, Renzo Ricci e Laura Adani, lo pone a confronto con il continuo rinnovamento del repertorio e una ricerca costante delle sfumature e dei dettagli da dare ad ogni personaggio. Il lavoro degli attori nelle compagnie, data l'uniformità di testi e personaggi, era tentativo costante di perfezionare la parte da interpretare.

«Quando ho iniziato avevo dei modelli di riferimento, e naturalmente erano i modelli della grande tradizione della recitazione all'italiana: Benassi, Ruggeri... Li avevo visti recitare, con Benassi avevo anche lavorato. Di lui mi interessava l'istrionismo intelligente, anche Ruggeri aveva questa grande capacità istrionica, accompagnata da una maniera tutta particolare di porgere la battuta. Ricci era già più moderno, trovava di più, cercava di più: oggi chiameremmo la sua ricerca più scientifica» (Renata Molinari, (a cura di), *Incontri difficili* in «Sipario», 1980, n. 405, pp. 48-49). È questa ricerca più scientifica a cui mira la recitazione di Carraro, scientificità che è riassumibile in un lavoro di analisi e distacco dal personaggio. Questo metodo è teorizzato da Brecht nella tecnica dello straniamento che Carraro studierà e adotterà definitivamente a partire dal 1956.

Prima del sodalizio col Piccolo Teatro avviene l'incontro fondamentale con Luchino Visconti e la compagnia Adani-Calindri-Carraro-Gassman, con i quali affronta due testi contemporanei. Il primo ad andare in scena nel 1945 è *Adamo*, una commedia in tre atti di Marcel Achard. Il secondo, messo in scena nello stesso anno,

è *La via del tabacco* di Erskine Caldwell nella riduzione teatrale di Jack Kirkland del 1933. Il lavoro con Visconti porta la Compagnia fuori dai binari prestabiliti e rassicuranti a cui il pubblico borghese era ormai abituato, mettendo in scena un teatro realistico che affronta tematiche 'nuove' e, talvolta, 'scabrose' come la realtà contadina e l'omosessualità. Il linguaggio usato nei testi scelti dal regista è acerbo e senza sottigliezze da commediola. Carraro è ammirato dal pubblico e dalla critica e questa collaborazione sarà il suo trampolino di lancio per il lavoro con il regista che segnerà il resto della sua carriera: Giorgio Strehler.

Dal 1952 sotto la guida di Strehler, Carraro dovrà attendere il 1956 per cogliere i frutti maturi della loro collaborazione, anno in cui l'attore interpreta Mackie Messer nell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. È infatti grazie a questa parte che Carraro viene a conoscenza della tecnica dello straniamento che gli permette di riportare il messaggio dell'autore attraverso lo sdoppiamento del personaggio sfruttando diversi toni di voce e d'intenzione, guidando così lo spettatore verso una consapevolezza critica sociale. Si impone così un modello d'attore, definito epico, che riesce a sottolineare la teatralità dell'atto scenico creando nello spettatore un effetto straniante e non di immedesimazione. «Detto in parole povere credo di essere preciso, sobrio [...]» affermerà nel 1985 Carraro in un'intervista (Romano Pieri, *Tino Carraro, ai limiti del teatro* in «Il Resto del Carlino», 4 dicembre 1985). La tecnica dello straniamento per Carraro diventa fondamentale: «Tutto mi viene da Bertolt Brecht. Mi sono "sposato" con Brecht, o meglio con il suo metodo. Cerco sempre di motivare i miei personaggi, li giudico prima di esprimerli: quando c'è bisogno di difenderli, li difendo; quando c'è bisogno di condannarli, li condanno. Questo perché il teatro deve essere chiarezza [...]» (Gianfranco Rimondi, *Sulle scene l'antidivo Carraro nel "Temporale"* in «L'Unità», 7 marzo 1985).

Non solo di questa chiarezza è fatto il teatro di Tino Carraro, infatti non mancano mai il sentimento e l'emozione, due ingredienti fondamentali per un attore.

Negli anni Sessanta Carraro si avvicina alla televisione, al cinema e alla radio. Nel 1964 è Lopachin nel *Giardino dei Ciliegi* di Anton

Čechov diretto da Luchino Visconti; la critica loda e applaude Carraro ponendo l'accento sulla sua concretezza interpretativa: «I migliori sono stati Tino Carraro, che nella parte esplicita di Lopachin, è apparso concreto come si doveva, esprimendo anche con molta finezza la presenza del passato del personaggio» (Roberto Reborà, *Un nuovo Visconti per l'inaugurazione dello Stabile* in «Sipario», n. 232, Roma, 1965, p. 28).

Nel 1972 Tino Carraro torna a recitare al Piccolo Teatro di Milano sempre sotto la direzione di Strehler. In quegli anni il Piccolo Teatro riscopre testi di fine Ottocento ed inizio Novecento spaziando dalla drammaturgia italiana nazional-popolare a quella europea, mettendo così in scena *pièce* come *El nost Milan* e *L'egoista* di Carlo Bertolazzi anche per recuperare una dimensione dialettale milanese e *Temporale* di August Strindberg. Carraro interpreta rispettivamente i personaggi di El Togasso, l'Egoista e il Signore con estrema maestria, la critica riconosce sempre l'impronta brechtiana a cui l'attore aggiunge di volta in volta un tratto caratteristico calibrato sul personaggio dimostrando così la sua ecletticità. Per El Togasso Carraro attinge alla sua milanesità dando vita a un personaggio vero e aspro, nell'egoista, invece, riesce a mettere in scena le tre diverse età del protagonista - gioventù, maturità e vecchiaia - e a dimostrare come la psicologia del personaggio cambi ed evolva nel corso degli anni. Il Signore infine è una prova estremamente ardua per Carraro che si trova di fronte alla necessità di cambiare il suo modo di recitare per poterlo rappresentare al meglio: «Per quanto mi riguarda ho dovuto cambiare la voce, i gesti, trovandone altri che non uso mai. Gesti di tipo schizofrenico, perché il personaggio è un malato, un tarato psichico» (Renato Palazzi, *La prima volta di Strehler* in «Corriere della sera», 20 giugno 1980).

A questi testi si affianca un filone Shakespeariano che porta Carraro ad interpretare i grandi personaggi del Bardo. Tra le sue interpretazioni più importanti che sono passate alla storia, sia per la regia di Strehler sia per la sua recitazione, si annoverano i personaggi di Coriolano (1957), Re Lear (1972) e Prospero (1977).

Re Lear, definito dalla critica il vertice della carriera di attore di Carraro, è personaggio complesso e controverso; lo spettacolo

allestito da Strehler riesce a superare tutte le difficoltà del testo, considerato irrapresentabile, anche grazie alla bravura degli attori tra cui «su tutti sovrasta Tino Carraro, attore ammirevole le cui bellissime doti sono note non da oggi, ma che da oggi, grazie a Lear, entra di diritto nel numero dei grandi interpreti» ottenendo di sera in sera «un consenso eccezionale» (Raul Radice, *Carraro splendido Re Lear* in «Corriere della sera», 7 novembre 1972). La lunga tournée porta il *Re Lear* in tutto il mondo ottenendo buon successo di critica e pubblico «e questo compensa Tino di una fatica indescrivibile sul piano fisico e di un impegno artistico struggente ed esaltante quale solo un suo compagno di lavoro può cercare di intuire» (Paolo Grassi, *Tino Carraro*, Premio Curcio per il Teatro, Curcio, 1981, p. 59).

Nel 1978 Carraro interpreta Prospero, personaggio complesso dalle molte facce, è scienziato, artista e mago, ma soprattutto regista indiscusso della sua isola: il palcoscenico. Nell'interpretare questo personaggio Carraro attinge alla sua recitazione asciutta e pulita, cadenzata da pochi movimenti. Carraro interpreta Prospero con «un'accurata, dolcissima malinconia: che una lieve, sorridente ombra di scetticismo riscatta da qualsiasi tentazione retorica» (Fantasio Piccoli, *Strehler esce vivo dalla Tempesta* in «Oggi», 15 luglio 1978, Milano). Prospero e *Re Lear* sono fondamentali per Carraro che in un'intervista dichiara di avere una predilezione per questi personaggi «così diversi l'uno dall'altro: Prospero è un personaggio che ti aiuta a vivere, con la sua straordinaria filosofia, *Re Lear*, invece, è un personaggio che ti fa soffrire, ti scava dentro, lasciandoti piaghe profonde» (Donata Gianeri, *Carraro, soavemente crudele* in «Stampa Sera», 22 giugno 1987, Torino). Entrambi i personaggi indagano lati diversi dell'essere umano, in cui l'attore si riconosce imparando dai essi stessi a vivere da un lato con filosofia e sapienza (Prospero) e dall'altro (Lear) accettando la vecchiaia.

Carraro, attore sempre pronto ad affrontare un nuovo personaggio, una nuova sfida sul palcoscenico, viene ricordato con queste parole dalla critica e dal suo amato pubblico: «Per essere uno dei più prestigiosi interpreti del Teatro e per aver dato con la sua bravura, un raro esempio di alta professionalità, non solo quale attore, ma

quale uomo di grande cultura. Il suo impegno è ammirevole e di struggente sensibilità. La sua impagabile umanità e semplicità lo rendono caro a tutto il grande pubblico» (Sergio Garbato, *Ricordo di Tino Carraro* in «Quadrivio», Rovigo, gennaio 1995).